

# C'era una volta il peplum

## Buon successo per la retrospettiva «Ercole alla conquista degli schermi»

C'era una volta il «peplum». Eroi mitologici, guerrieri muscolosi, gladiatori ribelli regine, schiave e principesse indomite e sensuali, personaggi pescati dall'antichità greco-romana e reinventati sul grande schermo tra costumi e scenografie lussureggianti. Era il cinema mitologico italiano che fece la fortuna di produttori come Ponti e De Laurentiis, registi come Riccardo Freda e Vittorio Cottafavi, il giovane Sergio Leone, di ex campioni di culturismo come Steve Reeves e bellone nordiche come Anita Ekberg, ma anche raffinati interpreti del cinema e del teatro come Gian Maria Volonté e Enrico Maria Salerno, Virna Lisi e Lydia Alfonsi. Un prezioso e in parte misconosciuto giacimento di circa duecento film prodotti tra il 1957 e il 1965, su cui hanno messo le mani Steve Della Casa e Marco Giusti. Ne è uscita un'opera monumentale, *Il grande libro di Ercole* (Edizioni Sabinæ) che fa da traccia a una delle retrospettive del Festival Internazionale del Film di Roma, «Ercole alla conquista degli schermi», realizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia-Cineteca Nazionale e inaugurata sabato con *Arrivano i Titani* di Duccio Tessari del 1962, in omaggio a Giuliano Gemma, scomparso di recente.

Pellicole come *Maciste all'inferno* di Riccardo Freda, *Ercole al centro della terra* di Mario Bava, *Ursus* di Carlo Campogalliani, *Roma contro Roma* di Giuseppe Vari per citare alcuni dei titoli in programma. Kolossal realizzati prendendo a modello Hollywood - nel 1950 a Cinecittà si gira *Quo vadis?* prodotto dalla Metro Goldwyn Mayer - con Robert Taylor e Deborah Kerr - ma con costi e dimensioni molto inferiori. Risultato, un filone d'oro. Incassi altissimi, ti-

tolì che rimanevano nei circuiti per mesi, pellicole che varcavano il confine italiano con grande apprezzamento. *Variety* nel 1962 parla di «boom di esportazione di film muscolosi dall'Italia».

«Il peplum è stato il primo genere del cinema italiano e ha posto le basi per il successo di altri filoni popolari come il western e l'horror. Sergio Leone, per fare un esempio, si è fatto le ossa con questi film, lo stesso vale per Sollima», spiega Marco Giusti.

I set, spesso, erano gli stessi dei kolossal hollywoodiani. Scenografie e costumi riutilizzati, set allestiti negli studi di Cinecittà o negli stabilimenti De Paolis. L'ingrediente che faceva la differenza, raccontano i curatori, era la creatività italiana. Per esempio, la capacità di Mario Bava - regista che, paradossalmente, parte del pubblico italiano ha riscoperto grazie alla dichiarata venerazione da parte di Quentin Tarantino - di realizzare grazie a trucchi ottici scene di massa avendo solo a disposizione una decina di comparse come nel film *La battaglia di Maratona*. Riciclaggio geniale anche quello di Freda che per *Maciste all'inferno* utilizza spezzoni di altri film. I set non erano solo a Roma. Molte pellicole erano girate nell'allora Jugoslavia, altri in Spagna.

Il pubblico gradiva. Eccome. «Uscivano in una sola sala, da 1500, 2000 posti. E restavano in programmazione per settimane. Nelle seconde e terze visioni anche mesi», ricostruisce Giusti. «Il 1957 fu un anno di grande crisi per il nostro cinema, nel 1958 *Le fatiche di Ercole* rimette a posto le cose». Anche il pubblico del festival in questi giorni sembra gradire. «Molti di questi titoli sono rintracciabili su Internet, nelle versioni originali, ma la qualità è pessima.

Noi siamo riusciti a trovare copie in ottimo stato. Sono film dal godere sul grande schermo, sontuosi, esagerati. I primi a utilizzare il colore».

Il libro ricostruisce con minuzia le dimensioni e i protagonisti di quel fenomeno. I registi, Freda, Cottafavi, Bava, appunto. Ma anche Michelangelo Antonioni, Carlo Lizzani, Giuliano Montaldo, Francesco Maselli. Attori che arrivano da Hollywood: John Drew Barrymore, Tyron Power sostituito quando muore all'improvviso da Yul Brinner. Orson Welles nel 1960, l'anno delle olimpiadi a Roma, è re Saul in *David e Golia*. Nei panni degli eroi, i Maciste, gli Ulisse, i gladiatori, atleti o culturisti: Steve Reeves, Gordon Scott. O un ex cascatore come Giuliano Gemma, che in *Arrivano i titani* compare con i capelli ossigenati. Lo troviamo in *Messalina, La venere imperatrice, I due gladiatori, La schiava di Bagdad, Erik il vichingo*. Interpreta Ercole anche nell'episodio felliniano di Boccaccio '70, *Le tentazioni del dottor Antonio*.

«Il genere peplum va di pari passo al cinema di Fellini, Monicelli. Sono mondi paralleli che convivono. Le fatiche di Ercole sarà battuto al botteghino da *Poveri ma belli*».

Il pubblico riempiva le sale per gli uni e per gli altri. Nostalgia canaglia.

Stefania Ulivi

@sulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA